

## 9,30 all'Esedra la manifestazione degli studenti



**Mobilitazione nazionale indetta dalla Fgci, dal Pdup, dalla Fgsi, da Dp, dal Movimento federativo democratico, dalla gioventù acilista e dall'Arci. Parlerà un rappresentante palestinese**

## «Riconoscere l'OLP, subito»

Riconoscimento dell'OLP, diritto del popolo palestinese a riunirsi in un proprio Stato, blocco immediato delle forniture d'armi da parte degli Stati Uniti a Israele, interventi concreti del governo italiano per isolare la folle politica imboccata dallo Stato israeliano. Con questi obiettivi si sono costituiti una trentina di studenti romani, per manifestare accanto al popolo palestinese, contro l'orribile strage in Libano. L'appuntamento per tutta la provincia è alle 9,30 in piazza Esedra da dove partirà il grande corteo che con striscioni e cartelli sfilerà per le vie del centro.



La manifestazione romana fa parte delle iniziative della giornata di lotta nazionale a fianco dell'OLP indetta dalla Fgci, dalla Fgsi, da Dp, dal Pdup, dal Movimento federativo democratico, dalla gioventù acilista, dall'Arci. Al termine del corteo prenderanno la parola un rappresentante dell'OLP, uno studente del movimento per la pace romano, un sindacalista e un rappresentante di «Paes».

Tra gli obiettivi della manifestazione c'è anche quello (attraverso un appello ai ministri degli Esteri e della Pubblica Istruzione) di agevolare la permanenza in Italia di molti studenti palestinesi. Per preparare l'intervento sono state tenute in varie scuole decine di assemblee. Documenti di solidarietà con il popolo palestinese continuano ad arrivare nelle redazioni dei giornali e sui tavoli del sindacato. Intanto fino al 23 ottobre prosegue, sotto la Galleria Colonna, la raccolta di firme per sollecitare la rottura dei rapporti diplomatici con Israele.

## La finanziaria pubblica non anticipa la cassa integrazione

# Niente più salario-Gepi per 1200 di Mial e Mistral

È un passaggio obbligato per arrivare al «taglio» definitivo? - Ancora nuovi ostacoli per il rilancio delle due aziende - Il governo sembra sempre più deciso a realizzare il piano di settore smantellando poco alla volta l'industria elettronica del Lazio.

Il «taglio» dell'elettronica civile nel Lazio non passa solo attraverso le aziende che producono televisori, autoradio, insomma il prodotto finito, ma il disegno di smantellamento punta a fare tabula rasa dell'intero settore. Ora è la volta di due fabbriche di componenti: la Mistral di Latina e la Mial di Sabaudia. Due aziende che dopo un lungo calvario erano approdate al porto della Gepi. Un approdo che al termine del solito periodo di messa in cantiere, usando in modo massiccio la cassa integrazione, doveva poi portare ad un risanamento ed un rilancio produttivo. Ma la Gepi ha comunicato nei giorni scorsi di non poter più corrispondere l'anticipo della cassa integrazione guadagni. E così per 1200 lavoratori la situazione da incerta, precaria diventa ora drammatica. Ma le disgrazie non vengono mai da sole. Non c'è soltanto la questione della Gepi che non paga i 1200 cassintegrati, ma esiste un'altra ben più pericolosa ed inquietante. Sembra, infatti, che la REL, la finanziaria pubblica che deve gestire il piano di risanamento dell'intero settore dell'elettronica, sia intenzionata a lasciar fuori Mial e Mistral. Di quei 240 miliardi stanziati dal gover-

no le due aziende pontine non vedrebbero insomma nemmeno una lira. Le manovre non vengono ancora fatte alla luce del sole, ma i segnali sul tipo di risanamento che il ministero dell'Industria sembra avere in testa ci sono e tutti molto chiari. Uno per tutti: la Voxson di Roma che da mesi attende di poter avere quei famosi 10 miliardi decisi dalla legge Prodi. Sedici miliardi decisi da una legge del 1981 e che le banche continuano ostinatamente a rifiutare compromettendo la vita dell'azienda che non può acquistare le materie prime necessarie per proseguire la produzione. Il progetto sembra essere quello di risanare il settore tagliando tutto ciò che esiste a sud di Pordenone, dove giganteggia la Zanussi. E quindi anche questa ultima sortita della Gepi nei confronti di Mial e Mistral sembra essere uno dei tanti passi per arrivare a decretare la morte di tutte le aziende elettroniche del centro-sud.

Una manovra che marcia su due binari: da un lato la creazione di sempre nuovi ostacoli per far arrivare queste aziende stremate all'apoteosi del fallimento, e dall'altro il siltamento dell'appuntamento stesso. La REL, infatti,

ti, a diversi mesi dal suo insediamento, esiste soltanto sulla carta. È stato, è vero, nominato il consiglio di amministrazione, ma è un consiglio che non può ancora amministrare nulla visto che il suo capitale sociale continua a restare in bianco. Dei 240 miliardi finora nemmeno l'ombra. Contro le aziende elettroniche laziali è in atto un vero e proprio gioco al massacro. E a questo concorrono anche la politica degli investimenti che la Gepi si era impegnata a fare per risolvere la situazione delle due aziende pontine. L'insediamento di Nettuno, che doveva servire a riassorbire i 520 sospesi dall'ex Mistral, stenta a decollare. Stessa sorte sta avendo un'altra iniziativa con la Sopol di Aprilia e apprensioni più che giustificate esistono anche per la nuova società Gepi-Zanussi sorta dalla fusione tra la Ducati di Pontinia e la Mial.

r. p.

## In lotta i lavoratori dell'azienda petrolifera

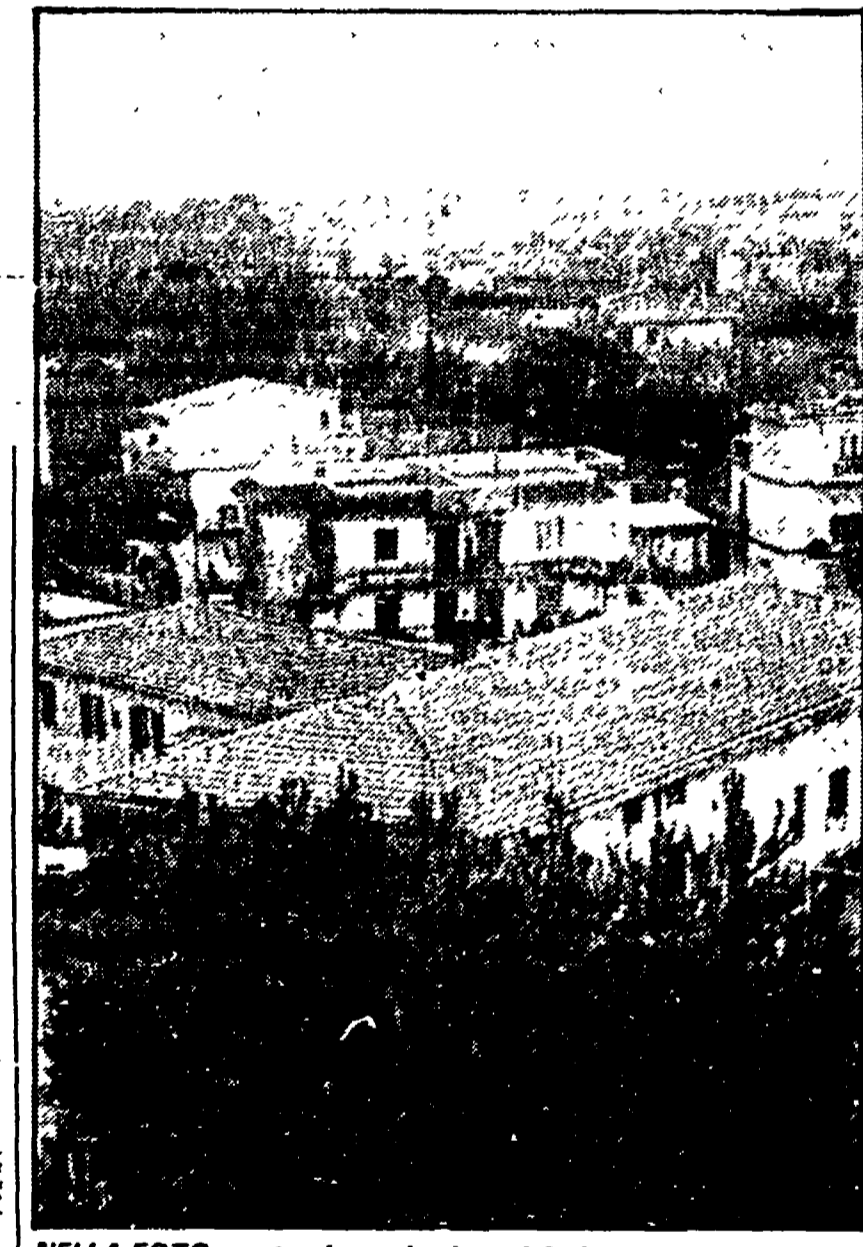
# Alla «Mobil» senza contratto (e senza mensa)

In strada, con i panini, le lattine di «Coca Cola», seduti sul marciapiede o sulle macchine. Potrebbe sembrare la sosta di un gruppo di turisti, ma invece è una forma di lotta sindacale. Tutto ciò avviene all'Eur, davanti all'enorme palazzo, dove ha sede la «Mobil Oil» italiana. A mezzogiorno di ieri tutti i dipendenti sono scesi in strada e hanno cominciato a banchettare. Il perché è semplice. L'azienda, la filiale italiana di uno dei colossi petroliferi, ha deciso di rimangiarsi alcune conquiste dei lavoratori, prima fra tutte la mensa. Fino a qualche mese fa, gli impiegati usufruivano del servizio mensa dell'immobiliare, che aveva sede nello stesso palazzo della «Mobil Oil». Poi la finanziaria se n'è andata e ha disdetto il contratto con la ditta che preparava i pranzi ai suoi dipendenti. La società petrolifera aveva tutto il tempo per trovare una soluzione alternativa (che la mensa dovesse chiudere si sapeva fin da luglio) ma i mesi sono passati inutilmente. Si è arrivati così all'altro giorno quando la «Mobil Oil» ha fatto sapere che chi voleva poteva andare a mangiare in un ristorante della zona. A parte una piccola integrazione — davvero modesta — gli impiegati avrebbero dovuto sborsare i soldi di tasca propria. La risposta è stata la più imprevedibile: fino a che la direzione non troverà una soluzione, vera, al problema della mensa, i lavoratori mangeranno per strada.

Anche questo episodio, comunque, la dice lunga sul clima che si vive nell'azienda. La «Mobil Oil», infatti, è l'unica società petrolifera a non aver firmato il contratto integrativo. È scaduto da marzo, di battaglie, condotte a suon di scioperi, ce ne sono state tante ma fin'ora la «Mobil» non è voluta entrare nel merito delle richieste sindacali. Perché? La risposta probabilmente è nel tipo di piattaforma che hanno elaborato i consigli di fabbrica. Il pacchetto rivendicativo, oltre — ovviamente — ad alcuni miglioramenti salariali, è tutto impostato sul controllo degli investimenti e sulla politica economica della società. Su questi punti la «Mobil» non vuole rispondere. C'è chi dice che non vuole dare dettagliate informazioni, perché in realtà sarebbe intenzionata a abbandonare il mercato italiano. Nel nostro paese, insomma, la «Mobil» non vorrebbe più avere impianti di raffinazione. Qualunque sia il suo obiettivo comunque, l'azienda per prima cosa vuole piegare i lavoratori, il movimento sindacale. La «Mobil Oil» insomma — fedele alla linea Merloni — è al contrattacco.

Nella sede di Roma, per esempio, ormai i licenziamenti pretestuosi non si contano più. C'è chi è stato cacciato perché aveva semplicemente sbagliato a redigere una nota spese, c'è chi è stato mandato via perché il medico dell'azienda non l'ha trovato a casa mentre era in malattia (il lavoratore si giustificava sostenendo che aveva cambiato indirizzo e ancora non l'aveva comunicato alla direzione).

Senza contare le decine di licenziamenti incentivati. Insomma tutto fa pensare che la «Mobil» voglia smobilitare: e probabilmente è più facile vendere tutta l'azienda quando si hanno pochi dipendenti e quando il sindacato è stato battuto.



NELLA FOTO: costruzione abusiva ad Ardea

## Dc, Psi e Psdi cercano di «sgonfiare» le denunce contro gli scandali della giunta

# Ad Ardea la bufera non è passata Ora nascondono anche le delibere

I piccoli boss locali fanno scrivere ai loro giornali di partito che i comunisti si erano inventato tutto - Ma vengono invece a galla nuovi particolari - Ad esempio, la storia di un miliardo scomparso...

Prima l'«Avanti!», con un trafiletto, poi «Il Popolo», con un vistoso servizio annunciano che si è sgonfiata ad Ardea la montatura comunista contro la giunta tripartita Pci Psi e Dc. La «montatura» riguardava le pesanti accuse dei comunisti contro gli scandali amministrativi, le delibere fuorilegge, gli appalti di favore. Tutte cose vere, e smentite senza troppa convinzione. Ma i quotidiani, ovviamente, si sono fidati delle parole dei loro colleghi di partito comunisti fino al collo nella irresponsabile gestione comunale. Vediamo allora come stanno davvero le cose, aggiungendo qualche altro piccolo particolare, in attesa delle indagini giudiziarie e di quelle sollecitate con le interrogazioni parlamentari del Pci.

La caratteristica di questa giunta, in carica dal settembre '81 ma già «roduta» durante la gestione prefettizia affidata allo stesso sindaco attuale — il dc Cimadon —, è quella di distribuire i soldi pubblici a ditte particolarmente vicine a questo o quell'assessore. Raramente, molto raramente, vengono indetti i concorsi per gli appalti. La ditta o lo studio vengono incaricati con un breve e amichevole colloquio nella stanza del sindaco o dell'assessore al ramo. Nei giorni scorsi abbiamo citato il caso della ditta «MAD» di Latina, chiamata dal Comune ad eseguire lavori annuali per i rifiuti urbani al prezzo di mezzo miliardo l'anno. Nemmeno per appalti di questa portata è stata indetta la gara tra i vari pretendenti. È bastata la fattura.

Nell'ultimo consiglio comunale, il socialdemocratico Castaldo tentò di attribuire alla precedente giunta di sinistra il «caso MAD». Castaldo ha assicurato che anche allora i lavori vennero affidati a trattativa privata. Dimenticando però che si trattava di un appalto d'urgenza limitato ad un solo mese, per aumentare i cassonetti nei mesi estivi. Pochi milioni contro il mezzo miliardo del centrosinistra. Giovedì ricordate anche che con una lettera la «MAD» chiedeva recentemente al Comune di aumentare i cassonetti. E dopo due giorni la giunta ha approvato la delibera apposita.

Una celentia che non è stata certo dimostrata per le denunce e delle opposizioni. Come nel caso della mozione comunista sul miliardo ottenuto e non apeso per costruire la scuola media in località Sant'Antonio. Fu la passata giunta ad ottenere i soldi dalla Cassa depositi e prestiti. Ma il centrosinistra, dopo aver costruito le fondamenta, ha fatto arruinarvi i tubi Innocenti, senza mai completare l'opera. Che fine hanno

fatto quei soldi? Dove li ha messi il sindaco? Nessuno ne ha saputo più nulla. Ed ovviamente Cimadon s'è guardato bene dall'accennare all'invio del suo giornale. Gli ha però citato il caso della scuola elementare, che ha creato tante polemiche. E allora vediamo questa grande realizzazione della sua giunta, «illustrata» anche con una foto sul «Popolo».

## Santarelli va dal giudice: «Non c'entro»

Il presidente della Regione, Giulio Santarelli che due giorni fa, assieme all'assessore alla Sanità, Giulio Pietrosanti era stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria, è stato ascoltato ieri dal sostituto procuratore Davide Jori. Il presidente Santarelli si è presentato spontaneamente senza attendere la convocazione da parte del magistrato. Dopo il colloquio con il giudice Jori, Santarelli ha dichiarato di aver dimostrato in maniera chiara e netta la sua piena completa estraneità alla vicenda, che aveva portato il magistrato a spedire i due avvisi in cui si ipotizzava il reato di concussione aggravata e continuata. La storia è quella della clinica «Medicus hotel» di Tivoli dove quattro dirigenti e due operai sono stati arrestati per aver organizzato una volgare truffa ai danni di 250 anziani ricoverati.

## Due chili d'eroina nel doppiofondo della valigia

Due chili e mezzo di eroina purissima, per un valore di circa 2 miliardi di lire, è stata trovata all'aeroporto di Fiumicino nel sottofondo del bagaglio di un cittadino francese, Barnas Felix di 60 anni, originario di Nizza. L'uomo, che è stato tratto in arresto, era in transito da Bangkok a Nizza e tutto sembrava filare liscio per lui. Si trovava, infatti, nella sala transiti del «Leonardo da Vinci», quando i finanziere sono stati messi in sospetto da alcune grosse borse sulle quali decidevano di effettuare un controllo accurato, dopo aver rintracciato i rispettivi proprietari.

## La prima circoscrizione è paralizzata dalle pretese dc (e da chi gli dà spazio)

Da tre mesi, alla 1ª circoscrizione, un presidente democristiano sta al suo posto privo di maggioranza. E ciò avviene perché la Dc non lo fa dimettere, infischiosandone di ogni regola democratica e degli interessi della popolazione del centro-storico, e perché i partiti laici (PSDI, PRI e PLI), con posizioni incerte ed equivocate, lasciano spazio alle manovre democristiane. Può essere utile ricostruire tutta la vicenda ad un anno dalle elezioni.

# «Sono in minoranza ma non mi dimetto»



Si era formata, dopo lunghe vicissitudini, nell'ottobre del 1981 una maggioranza «a tempo» e definita «tecnica», composta da Dc, PSDI, PRI, PLI (12 voti su 25) con un presidente democristiano, Giovanni Spinelli che, all'atto del suo insediamento, dichiarò solennemente la sua disponibilità a dimettersi di fronte ad eventuali modifiche dei rapporti politici. Modifiche che si sono puntualmente verificate, fino alla richiesta delle dimissioni di Spinelli da parte del rappresentante repubblicano. Nonostante ciò, il presidente democristiano è rimasto al suo posto e la Dc, chiesta e ottenuta una pausa di riflessione per agosto, non ha mantenuto l'impegno di

mettere all'ordine del giorno della prima seduta consigliare di settembre le dimissioni del presidente. Questo, anche in presenza di un documento, presentato dal consigliere del PSDI alla riunione del capigruppo, con il quale PSDI, PRI, PDUP e PCI, constatata l'assenza di una maggioranza, chiedevano le dimissioni di Spinelli. Aperto il dibattito il 7 settembre, il consiglio aspetta ancora a tutt'oggi di poter discutere le dichiarazioni di Spinelli sullo stato della circoscrizione. E c'è, a questo proposito, da dire che persino dei campi palestinesi, cui Dc, PRI, PSDI, PLI (con la sola eccezione di Spinelli) hanno negato il riconoscimento di una legittima rappresentanza politica, l'O.L.P., sono servite per una ipocrita sospensione di una seduta, nella quale erano divenute inevitabili le dimissioni del presidente.

Dimissioni dovute non solo per la mancanza di una maggioranza ma anche perché, attorno al bilancio 1982 e al piano pluriennale 1982-84, atti politici e amministrativi qualificanti per la stessa vita circoscrizionale, specie del centro storico, si era formata una nuova mag-

gioranza con la Dc all'opposizione. Una Dc smarrita, divisa, incapace di assolvere al suo ruolo di governo, spaccata al proprio interno anche rispetto alle scelte di governo operate dalla giunta capitolina con particolare riferimento a quelle che più da vicino riguardano il centro storico. La presenza in consiglio circoscrizionale degli assessori Celestre Angrisani, Aymonino, Bencini, D'Arcangeli e l'approvazione delle loro linee esposte nelle loro relazioni, sono la dimostrazione di tutto ciò. Nei campi più vari — dal traffico alla occupazione del suolo pubblico, dal tentativo di rinnovare culturalmente la tradizione folkloristica del centro storico alla volontà di mettere ordine nel campo dei servizi sociali e di affrontare i temi scottanti dell'abusivismo in ogni settore — una capacità propositiva del consiglio, specie per merito delle sinistre, si è manifestata. Ma questa capacità di proposta politica è da mesi vanificata dalla incapacità della Dc di tradurla in atti concreti, in un'opera ordinata di direzione della stessa macchina circoscrizionale, il cui personale è lasciato da mesi in balia di se stesso.

Di fronte a tutti questi irresponsabili «giochi politici», la linea che i comunisti propongono è chiara, sia sul piano politico e istituzionale che su quello programmatico: 1) il presidente del consiglio si deve immediatamente dimettere perché privo da mesi di una maggioranza; 2) si devono riformare e rendere attive le commissioni, come espressione di tutto il consiglio e non come emanazione, fatta su misura, della sola maggioranza; 3) dalle forze di sinistra e da quelle che, insieme, governano la città, deve svilupparsi un confronto sui contenuti programmatici e sulla gestione, per determinare condizioni politiche nuove anche alla 1ª circoscrizione. A questo proposito è bene che PRI e PSDI abbandonino atteggiamenti fermi solo a parole ma dilatatori ed accomodanti nei fatti e che si aprano ad un confronto chiaro e leale nell'interesse di questa circoscrizione, che ha come prima necessità quella di avere finalmente un governo.

Giuseppe Dama  
Pasqualina napoletano